

Esotica e tragicomica la nuova fiaba dei Colla

IL MOSTRO TURCHINO, di Eugenio Monti Colla da Carlo Gozzi. Scene e luci di Franco Citterio. Costumi di Maria Grazia Citterio e Cecilia Di Marco. Musiche di Danilo Lorenzini. Montepettisti Franco Citterio, Maria Grazia Citterio, Piero Corbella, Carlo Decio, Debora Coviello, Camilla Cecilio, Cecilia Di Marco, Michele Mantegazza, Tiziano Montebello, Pietro Monti, Giovanni Scattolon, Paolo Sette. Prod. Associazione Grupporiani, MILANO.

Presentata sempre negli archivi della Colla, la fiaba dei Colla, il copione tratto dalla fiaba di Carlo Gozzi è il loro documento di più antica datazione, firmato dal marito di Eugenio Monti Colla, Giuseppe Fiando. Rimasto tra i progetti non realizzati del compianto Eugenio Monti Colla, passa ora nelle mani dei suoi allievi che ne ricavano un investimento di assoluto interesse culturale. Favola per adulti, se ne rispetta la complessa trama, ma soprattutto se ne traduce il linguaggio settecentesco in una drammaturgia tutta contemporanea dalle sonorità e dalla scelta di vocaboli e fraseggi volutamente obsoleti ma ancora estremamente fruibili e con gli aspetti satirici e di contestazione politica tutt'oggi riconoscibili. Su questo piano va segnalata l'ottima prova degli attori che hanno offerto la propria voce registrata alle figure di legno: Loredana Alfieri, Marco Balbi, Lorella De Luca, Carlo Decio, Lisa Mazzotti), sostenuti da una colonna sonora di atmosfera retrò perfettamente in linea con lo spirito dell'operazione. Lo spunto più notevole, fulcro primo delle motivazioni, è anche sfida dell'intero disegno registico, diventa dunque l'interazione tra le figure fiabesche dei mostri e dei personaggi della corte di un immaginifico estremo Oriente e i personaggi canonici della nostra Commedia dell'Arte che si sono voluti agire negli atteggiamenti, nei costumi e nei codici storicizzati da Brecht. Il contrasto tra il verismo di Gozzi e Tartaglia, che vivono come doppiogiochi analoghe traversie di amori, intrighi e adattamenti dei vari protagonisti fantastici funziona a meraviglia e non si può che rimanere affascinati dal minimo di realismo in cui si muovono (o sono mosse) le marionette. Tanto più che

estremamente realistici risultano sia i costumi che le scene ricchissimi di gustosi particolari. *Sandro Avanzo*

Nel bosco delle favole al Festival delle Esperidi

HANSEL E GRETEL, da un'idea di Michele Losi e Sebastiano Sicurezza. Drammaturgia di Sofia Bolognini e Sebastiano Sicurezza. Regia di Michele Losi. Musiche di Luca Maria Baldini e Diego Dioguardi. Con Barbara Mattavelli, Benedetta Brambilla, Giulietta De Bernardi, Sebastiano Sicurezza, Stefano Pirovano. Prod. Campsirago Residenza, Campsirago (Lc). **IL GIARDINO DELLE ESPERIDI**, CAMPSIRAGO (Lc).

Michele Losi è regista che opera da anni in spazi naturali, boschi, campagne, paesaggi montani, ambienti decisamente differenti dalle canoniche sale teatrali. Nel Festival che da anni dirige a Campsirago ha colto l'occasione per riproporre la sua personalissima rilettura della fiaba dei fratelli Grimm. Itinerante nel buio della notte, scandita in stazioni, con le voci degli attori trasmesse in cuffia agli spettatori in cammino, immersiva come è diventato di moda definirla. «Venite bimbi...» e si è già dentro l'incubo, avvolti dalle tenebre tra i tronchi minacciosi dell'oscura selva, alla ricerca di una via che porti verso la salvezza. Una storia conosciuta che diventa esperienza diretta, un cortocircuito tra memorie infantili e il riemergere di impulsi primordiali che junglianamente tornano a pulsare. Adulti costretti a tornare bambini e/o bambini obbligati a crescere nel volgere di pochi giri di lancette. Seguendo, quando è possibile, la traccia dei sassolini luminosi o fermandosi davanti alla gabbia di uccellini che restano muti, magari scappando lontano dalla bambola vittoriana che davanti al muro di piante di mais (come in un racconto di Stephen King) ipnotizza immobile lo spettatore. La strega non compare mai, abita il subconscio, tra le reminiscenze passate e le incertezze per il futuro, rivelandosi come il grande avversario da definire e da sconfiggere. Particolarmente efficace diventa dunque l'uso delle maschere indossate dai tre attori che, oltre a narrare le pagine dei Grimm, diventano figure ora minacciose, ora rassicuranti. Fondamentale si dimostra l'interazione tra i tanti differenti stimoli

NINA'S DRAG QUEENS

Filologia e cultura pop LGBTQ+ nel mondo del Bardo *en travesti*

AS YOU LIKE IT, di William Shakespeare. Traduzione e drammaturgia di Lorenzo Piccolo. Regia di Roberta Torre. Coreografie di Claudia Monti. Scene di Lorenzo Russo Rainaldi. Costumi di Massimo Cantini Parrini. Musiche di Mario Conte. Con Le Nina's Drag Queens e gli Allievi della Scuola di Recitazione Mariangela Melato. Prod. Roberta Torre/Teatro Nazionale di GENOVA.

I tempi cambiano. Chi avrebbe mai detto, anche solo vent'anni fa, che un Teatro Stabile italiano avrebbe un giorno scritturato una compagnia di *drag queen* affidando loro la responsabilità di una propria produzione? Succede, e per di più proprio in coincidenza con i giorni del Pride ligure, a Genova dove lo storico gruppo teatrale delle Nina's Drag Queens è arrivato in scena diretto da Roberta Torre. La trasgressiva regista non è digiuna di esperienze di palcoscenico, ma nella memoria collettiva è legata a coloratissimi titoli cinematografici. La compagnia delle Nina's, va ricordato, è un collettivo di attori capaci di spaziare da Brecht a Cechov su tacco 12 e che, con l'irriverente mondo baraccone *en travesti* del mondo LGBTQ+, condividono le forme esteriori e la filosofia nell'esibizione. A loro sono stati affidati una quindicina di allievi dello Stabile genovese, neodiplomati, preparati per l'occasione con un autentico workshop di "dragqueenismo".

Come ai tempi di Shakespeare, vediamo uomini che recitano in abiti femminili il ruolo di donne che per vincere in amore si travestono da uomo. L'As You Like It genovese è un funambolico vortice di scambi di ruoli, di travestimenti, di possibilità d'amore al di là del riconoscersi appartenenti a un univoco genere predeterminato. Come a riconoscere che il Bardo aveva firmato già secoli fa un manifesto (ideologico? sociale?) delle infinite potenzialità e forme dell'amore, tutte egualmente concepibili e legittime. Di filologico resta il rispetto per la parola, per la trama e per la bilocazione delle location, la Corte degli intrighi (qui resa simile a un Lego Store) vs la magica Foresta di Arden (ora Luna Park di sapore felliniano), con tanto di spostamento del pubblico, mentre gli attori traslocano su un trenino turistico. Spezzati Chanel, parrucche elaborate e rossetti vistosi non ammiccano al grottesco, caso mai regalano al tutto un utile *humour* straniante. Del resto sulla stessa linea si muove anche il copione firmato da Lorenzo Piccolo che riesce a infilare in modo del tutto coerente versi rubati alle canzonette pop degli anni Sessanta-Settanta tra le celebri battute del Bardo con perfetta e divertente equivalenza di valore tra "tutto il mondo è teatro" e "mi ricordo montagne verdi". Se il Teatro Nazionale di Genova avesse uno sguardo lungimirante, potrebbe riproporre questo spettacolo negli anni come uno degli appuntamenti estivi di maggior attrattiva. *Sandro Avanzo*



As You Like It (foto: Laila Pozzo)

(tutti i sensi sono coinvolti) pensati per trasformare uno spettacolo in esperienza esistenziale. *Sandro Avanzo*

Luxuria è Princesa, dolente icona trans

PRINCESA, testo e regia di Fabrizio Coniglio. Scene di Paola Castriagnanò. Costumi di Sandra Cardini. Luci di Francesco Barbera. Con Vladimir Luxuria e Fabrizio Coniglio. Prod. Teatro e Società, Roma. FESTIVAL TEATRALE DI BORGIO VEREZZI (Sv). IN TOURNÉE

Fernanda Farias De Albuquerque (1963-2000), nome d'arte Princesa. Nato come Fernando in una famiglia poverissima del Brasile rurale, a disagio nel suo corpo di maschio fin da piccolo. Poi una vita di soprusi e violenze, prostituzione e droga nelle grandi città brasiliane, in Spagna e in Italia, dove finisce in galera, scoprendosi anche sieropositivo. Proprio lì, a Rebibbia, stabilisce un intenso rapporto, fatto di bigliettini e confidenze da una cella all'altra, con un ergastolano, che la spingerà a raccontare la sua storia. Ne uscirà un romanzo autobiografico, tradotto in varie lingue, un documentario, un film e la celebre canzone di Fabrizio De André a lei dedicata. Ma i demoni di una vita tormentata, alla costante ricerca di un'identità emotiva e sessuale, non smetteranno di bussare alla porta di Princesa, fino al suicidio a soli trentasette anni. Da questa storia vera, da documenti e testimonianze Fabrizio Coniglio (anche nel ruolo del silenzioso ergastolano) ha ricavato un copione e uno spettacolo intenso e dolente che, pur nella sua semplicità, ha il pregio di far conoscere una storia di sofferenze e di diritti negati, di mercificazione di un corpo maschile-femminile, desiderio proibito di tanti, ma da tutti pubblicamente relegato ai margini della società. Perché di amore ce ne è stato davvero poco, nella vita di Princesa, più quello che ha dato che quello che ha ricevuto. In scena, ambientata nella cella del carcere, è Vladimir Luxuria a dare voce e corpo al trans brasiliano: generosa, empatica, a tratti in interazione con gli spettatori, le si perdona una certa *naïveté* in virtù dell'adesione sincera al personaggio e dei temi importanti (identità sessuale, discriminazione di genere e tutto quel che ne consegue) che getta provocatoriamente

te in faccia alla platea. Una proposta coraggiosa e inusuale per il pubblico di Borgio Verezzi, che certo male non fa. *Claudia Cannella*

Pisu e De Laurentiis, tranche de vie in salsa tv

COME SEI BELLA STASERA, di Antonio De Santis. Regia di Marco Rampoldi. Scene di Mattia Bordoni. Costumi di Erika Carretta. Luci di Andrea Lisco. Con Gaia de Laurentiis e Max Pisu. Prod. Nidodiragno - Rara produzione, Sanremo. FESTIVAL TEATRALE DI BORGIO VEREZZI (Sv). IN TOURNÉE

Max Pisu e Gaia de Laurentiis sanno come conquistare il loro pubblico: la fidelizzazione costruita attraverso una presenza televisiva di lunga data e di successo ha come effetto la garanzia di una platea piena e pulsante, pronta ad accogliere con ilarità diffusa gag e situazioni comiche rappresentate dal duo, in scena nei panni di una coppia sposata da trent'anni. *Come sei bella stasera* ripercorre le fasi di una relazione duratura, evolutasi nel tempo, mostrata attraverso spaccati di vita quotidiana sempre presentati in chiave comica ed estremizzata. Non vi è alcuno spazio per l'affondo nella complessità problematica di quanto accade, ogni possibile oscillazione verso un risvolto tragico degli eventi viene immediatamente controbilanciata da una battuta ridicola, come accade quando i novelli sposi rischiano di lasciarsi solo perché entrambi hanno perso - ma immediatamente dopo ritrovato - le fedi nuziali. Anna e Paolo, macchiette più che personaggi, sono delineati attraverso un insistito ricorso agli stereotipi di genere e di ruolo sociale: lui tifoso accanito di calcio, lei madre protettiva e unica confidente dei figli. Lo scorrere del tempo viene segnalato da intermezzi comici immotivati drammaturgicamente ma capaci di suscitare ilarità nel pubblico: i due attori appaiono come protagonisti dei video musicali di alcune canzoni-tormentone molto popolari, ballando in modo ridicolo e indossando strambi costumi. E così, tra un litigio per chi deve alzarsi per andare a calmare i bambini mentre piangono di notte e un tentativo di riscoprire un'intimità persa col passare degli anni, Pisu e de Laurentiis offrono al pubblico una serata di svago e di totale distrazione da tutti gli affanni della "vera" vita quotidiana. *Alice Strazzi*



REGGIO PARMA FESTIVAL

Il Peer Gynt corale di Abbado e Seco, omaggio grandioso e musicale a Ibsen

PEER GYNT, di Henrik Ibsen. Regia di Daniele Abbado. Scene e luci di Angelo Linzalata. Costumi di Giada Masi. Movimenti scenici di Riccardo Micheletti. Musiche di Edvard Grieg. Orchestra LaFil - Filarmonica di Milano, diretta da Marco Seco. Con Roberto Abbati, Valentina Banci, Cristina Cattellani, Laura Cleri, Davide Gagliardini, Michele Lisi, Carlotta Mangione, Andrea Mattei, Elisabetta Mazzullo, Ilaria Mustardino, Luca Nucera, Chiara Sarcona, Massimiliano Sbarsi, Francesca Tripaldi, Pavel Zelinsky. Prod. Fondazione Teatro Due, Parma. REGGIO PARMA FESTIVAL, PARMA.

Quindici attori molti dei quali impegnati in più parti; un'orchestra di vari elementi, diretta magistralmente da Marco Seco, situata al centro della scena e circondata da un ballatoio in alto che degrada fino in proscenio a incorniciare una rappresentazione aperta, libera e fantasiosa, eppure così concreta nella sua realistica dinamica scenica, da fare somigliare quei tantissimi eventi, che ci corrono davanti come in un film, proprio a quel "sogno a occhi aperti" che lo stesso Peer Gynt fa nell'attraversare i suoi mondi immaginari, sia che fossero le sabbie del deserto o i boschi della Norvegia, o nell'incontrare persone vere o creature fantastiche. Illusione teatrale e realtà scenica si sovrappongono senza mai prevalere l'una sull'altra in quel perfetto equilibrio di visione che rimane il dato registico più importante e significativo del lavoro di Daniele Abbado. Oltre a quello drammaturgico, di avere intrecciato i due differenti linguaggi, verbale e musicale, in un unico piano di teatralità dove racconto e musica hanno trovato il loro ideale punto di incontro sulla scena. Ma l'idea che tutto tiene è nell'aver aggiunto la figura di un Narratore che manifestamente non so-azioni e i molteplici tempi del dramma, ma diventerà alla fine anche l'infame fonditore di bottoni, l'occulto artefice delle fantasticherie di Peer. Infinite peripezie e legami trascinano questo vagabondo sognatore per il mondo, sempre in cerca dell'isola che non c'è e che va a corrispondere al vuoto metafisico, a quel viaggio immaginario che lo attrae e nello stesso tempo lo sprofonda, mentre attraversa la sua vera vita, che ha al centro la madre Aase e la dolce Solveig, la donna destinata alla fine a salvarlo. Bravissimi tutti gli interpreti, con menzione speciale alla straordinaria bravura atletico-recitativa di Pavel Zelinsky nella parte di Peer Gynt, che ben sintetizza la meravigliosa vitalità di uno spettacolo totale fra i più seri, suggestivi e coinvolgenti della recente stagione estiva. **Giuseppe Liotta**

Roberto Abbati e Valentina Banci in *Peer Gynt* (foto: Marco Caselli Nirma)